Anno XI n. 20 del 1 giugno 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

BUIO
Dopo il voto: scenari possibili e improbabili
di Massimo Lodi

In un Paese normale Di Maio, tralasciando manfrine e piagnistei, si sarebbe dimesso sua sponte un minuto dopo l'esito del voto. Ha fallito la spericolata avventura, trascinando nel dirupo i Cinquestelle: consenso dimezzato rispetto a un anno fa. In contemporanea, beffardo raddoppio della Lega. Il peggio possibile. Lo salva, per ora, il fatto che nessuno vuole sostituirlo perché si teme che la rovinosa caduta non sia ancora finita. E tuttavia: 1) se pur di stare al governo l'M5S dirà di sì sempre e su tutto a Salvini, polverizzerà il favore popolare che gli rimane; 2) se dirà di no provocando la crisi di governo e il ritorno anticipato alle urne, lo polverizzerà egualmente. Rifarsi una verginità dall'oggi al domani non appare semplice né credibile. Figuriamoci se elettoralmente remunerativo.
Prigionieri di tali ambasce, gli ex trionfatori del marzo 2018 saranno la palla al piede dell'Italia nelle settimane/nei mesi a venire. Improbabile che Salvini riesca a levarsela di dosso. 1) Se va avanti con loro, obbligato a qualche compromesso dato che rappresentano comunque la maggioranza parlamentare, eroderà il 34 per cento conquistato domenica scorsa. 2) Se li molla e affonda l'esecutivo, vincerà le elezioni a seguire, ma poi dovrà imporre lui agl'italiani - con Berlusconi e la Meloni, o solo con la Meloni- una finanziaria lacrime e sangue. Con relativa perdita del capitale d'applausi accumulato.
Siamo dunque (siamo purtroppo noi, di questo bislacco Paese) in un cul de sàc dal quale non s'intravede in che modo uscire. Né vale raccontare la storiella beneaugurante che l'Europa prenderà atto della "nuova situazione" consentendoci ulteriori debiti. L'Europa -vedi la ettera ammonitrice appena inviata a Palazzo Chigi- non ci pensa affatto. Lo scenario parlamentare di Strasburgo illustra che i sovranisti sono cresciuti, ma non abbastanza per comandare. Gli antisovranisti sono diminuiti, ma non così tanto da non poterlo fare. A negare indulgenza all'Italia si ergono per primi i nazionalisti amici di Salvini, contrari ad accettare violazioni di regole da parte di chicchessia. Compreso il Capitano tricolore.

I tempi s'annunciano cupi, come dimostra l'aggravarsi della situazione economica. Seria in molte parti del continente, drammatica qui da noi. Ci aspetta in autunno una falcidie di tasse, l'occupazione resta piatta, gl'investimenti dall'estero sono pari a zero, l'imprenditoria interna lancia un allarme dopo l'altro, la povertà che risultava abolita (Di Maio dixit dal balcone di Palazzo Chigi) si va allargando, il governo del cambiamento ci è già costato diciassette miliardi di overspread. Eccetera: inutile sgranare rosari di noia. Inutile anche fare pronostici su possibili alternative al potere in essere: il Pd di Zingaretti ha evitato il temuto collasso, ma -parola dello stesso segretario- si tratta solo d'una ripartenza, non d'un arrivo. Come e con chi proseguire la corsa, è da scoprire/inventare. Il Pd del futuro esaminerà se allearsi con i sopravvissuti dell'ecatombe grillina, il Pd del presente assolutamente no: significherebbe andare incontro a un'ulteriore, e stavolta esiziale, scissione. Qualora i gialloverdi esplodessero, meglio rivotare. Anche se al buio.

Economia

RICHIAMO ALLA POLITICA
Varese, industria in prima linea
di Gianfranco Fabi

Un forte richiamo alla politica, perché torni a considerare l'impresa come un elemento centrale della vita economica e sociale. Un deciso appello alla responsabilità di tutti perché la dimensione europea resti centrale in una visione costruttiva del futuro. Una significativa garanzia sul fatto che l'industria farà la sua parte nel far crescere benessere e sostenibilità. Questi i punti forti della relazione che Riccardo Comerio, presidente uscente dell'Unione degli industriali della provincia di Varese, ha tenuto nell'annuale assemblea in cui vi è stata anche l'elezione del suo successore: Roberto Grassi, titolare di un'azienda tessile con sede a Lonate Pozzolo. Pochi giorni fa, peraltro, lo stesso Comerio era stato designato alla presidenza dell'Università Carlo Cattaneo (Liuc) di Castellanza.
Anche se l'attenzione non poteva che essere concentrata sul risultato, almeno in parte a sorpresa, del voto per il Parlamento europeo, sono comunque rimasti in primi piano i temi legati all'impresa, ("luogo di costruzione del benessere, ma anche e soprattutto luogo di costruzione di competenze, di evoluzione delle persone e di dignità individuale"), allo sviluppo (per contrastare "un clima di sfiducia, di isolamento, di mancanza di stimoli, che ha trasformato una tiepida crescita in una progressiva stagnazione"), allo sostenibilità (con particolare attenzione all'innovazione digitale, all'economia circolare, al welfare aziendale, alla finanza a misura d'impresa).
Al Governo gli imprenditori chiedono di mantenere una grande attenzione, e soprattutto una forte accelerazione, per gli investimenti in infrastrutture ricordando come sia essenziale per lo sviluppo il completamento della Pedemontana così come il potenziamento delle linee ferroviarie che possano aiutare a sfruttare quella galleria di base del Gottardo che è molto utile per collegare l'Italia all'Europa e che gli svizzeri hanno realizzato "senza tante discussioni ideologiche".
Sullo sfondo c'è un sistema industriale che vuole rinnovarsi, partecipare, essere protagonista attivo nelle politiche che possano far uscire il Paese dalla stagnazione. Ecco quindi l'insistenza sulla formazione, sulla dotazione di competenze, sui rapporti tra scuola e lavoro. Ecco la necessità di un'economia della qualità che è costituita anche da nuovi modelli organizzativi, da una forte attenzione al passaggio generazionale, da un legame con tutte le componenti operative del territorio in una

visione in cui ognuno gioca la sua parte guardando in avanti nella stessa direzione.
Pur apprezzando l'impegno per contrastare le disuguaglianze il presidente Comerio ha criticato apertamente la logica assistenziale che ha contraddistinto le misure simbolo del Governo, come il reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni: "
"C'è qualcosa – ha affermato - che non va, per usare un eufemismo, nel tassare il lavoro e nel favorire chi il lavoro lo vuole abbandonare".
E il tema dell'Europa è rimasto centrale: "Un'Europa – ha detto - che non può essere solo il nostro passato, ma è il nostro presente. E soprattutto il nostro futuro. Non è solo un grande ideale è anche un'occasione concreta per unire persone e luoghi, per dotarsi di strumenti per competere nel nuovo contesto globale e per potenziare la rete di solidarietà sociale. Settant'anni fa è iniziato un processo che ha visto fin dall'inizio l'Italia tra i fondatori prima e tra i protagonisti poi. Possiamo e dobbiamo mantenere questo ruolo". Di qui la richiesta di un forte impegno italiano, presentando una candidatura autorevole, per avere una presenza significativa nella nuova Commissione chiamata a gestire la politica economica europea nei prossimi anni.
Va sottolineato come concludendo l'assemblea il presidente di Confindustria. Vincenzo Boccia, abbia dato atto agli imprenditori varesini di essere una delle realtà più dinamiche e trainanti nel sistema italiano della rappresentanza.

Attualità

IL BUIO, LA LUCE
15 anni di Varese per l'Oncologia
di Gianni Spartà

Lotta ai tumori, a che punto è la notte? Se questa domanda me la fossi posta nel maggio del 2005 tra le righe della prima relazione da presidente di Varese per l'Oncologia Onlus avrei avuto difficoltà a non scuotere la testa. C'erano ferite fresche, personali e condivise con altri, l'idea di avvistare una luce nel buio, un'alba dopo le tenebre, era assai improbabile. C'erano i report della ricerca scientifica che contemplavano ancora numeri poco incoraggianti in fatto di guarigioni o di sopravvivenze. E c'era nei nostri luoghi di cura una situazione strutturale non all'altezza di un presidio con ottime professionalità ma con insufficienti risposte alle esigenze dei malati. Di quei malati.
Letti di degenza dedicati all'ospedale di Circolo, zero. Un day hospital che faceva scrupolosamente il day hospital e che alle cinque del pomeriggio chiudeva i battenti affidando a un numero verde eventuali richieste urgenti. Necessità per i medici, nei casi gravi, di indirizzare i pazienti in altri ospedali, a Milano, a Pavia. Tutto questo sa chi ci è passato o chi è stato testimone di uno scenario che cozzava con il profilo distinto di un'azienda ospedaliera e universitaria nella quale lavoravano clinici di sicuro spessore.
Solo un gruppo di pazzi visionari poteva illudersi di cambiare qualcosa dando vita a un'associazione no profit. Ma che cosa potevamo fare se l'ospedale maggiore aveva i malati di cancro sparpagliati nei vari reparti, se l'Oncologia dava l'impressione di essere considerata una specialità sulla quale le alte sfere avevano investito poco o nulla fino a quel momento? Potevamo rattoppare non incidere. Per incidere bisognava che il Rione Sanità facesse qualche passo importante. Lo fece proprio mentre i visionari si organizzavano spinti da non frequente entusiasmo e da non scontato spirito di appartenenza. Forse lo fece proprio perché i visionari si organizzavano spinti da non frequente entusiasmo e non scontato spirito di appartenenza. E la scossa ci trovò preparati.
Arrivarono letti: un reparto di degenza a Varese, un day hospital a Cittiglio, un ambulatorio a Luino. Arrivarono le Simultaneous Home Cure, dapprima finanziate dalla nostra Onlus, poi recepite da un protocollo regionale. Arrivarono i trasporti gratuiti casa-ospedale-casa per pazienti fragili, un attrezzato laboratorio di trucco e parrucco, consulenze di psicoterapia e fisioterapia a chi ne aveva bisogno. Sanità pubblica che cura, privati che l'affiancano prendendosene cura: binomio vincente.
Sotto il traguardo dei quindici anni di attività - tanti ne sono passati e ci apprestiamo a celebrarli il 9 giugno - prevale su tutto un sentimento di sincera gratitudine rivolto alle centinaia di persone alle quali abbiamo toccato il cuore con le nostre iniziative. Poi penso ai tanti pazienti che in questi quindici anni sono stati curati meglio nei nostri ospedali, più vicino alle loro case, addirittura nelle loro case. Penso alle borse di studio procurate a giovani camici bianchi che hanno imparato a fare gli oncologi a Varese. Penso ai visionari che si sono rivelati profeti. E penso, infine, al sistema sanitario nazionale che al netto di brutte pagine è qualcosa di cui il nostro Paese deve andare fiero.
Sere fa in tv c'era un ex ministro, Carlo Calenda. Ha raccontato i guai di sua moglie curata per una leucemia recidivante, sottoposta a trapianto di midollo. "Sapete quanto mi è costato questo calvario sul piano economico?", ha detto Calenda. "Non mi è costato un centesimo. In America per una terapia tanto complessa, quanto routinaria, mi avrebbero presentato un conto da un milione di dollari. Da garantire in anticipo consegnando la carta di credito all'atto del ricovero". Ecco, allora, il messaggio: uno vede i telegiornali, sente i nostri leader, non prova più rabbia, ma sgomento. E tuttavia l'Italia che i nostri padri si sono immaginati uscendo vivi dalle due guerre mondiali è un'Italia che non lascia indietro nessuno, almeno sul fronte delle cure e della salute. Oggi e così, ieri è stato così, domani? Molto dipende anche dalla responsabilità sociale che Varese per l'Oncologia, nel suo piccolo, si è assunta donando un aiuto a chi aiuta una vita.
Il giudizio ragionato lo daranno quanti volessero raccontare questa storia. Noi ci accontentiamo del segno indelebile che questa avventura solidale ci lascia dentro. Quindici anni dopo.
Gianni Spartà, presidente di Varese per l'Oncologia

Politica

PIETRE E PAROLE
Saggezza e destino di un Capo
di Maniglio Botti

Le parole sono pietre, sia quelle che si pronunciano sia quelle che si affollano nei sub-pensieri. Sicché alla definizione di partiti cosiddetti sovranisti si potrebbe sostituire quella di nazionalisti (lungi da noi un ricordo della parola nazionalsocialista). E la domanda italica – o anche la presunta constatazione – si insinua sempre nei talk show, serpeggia nei social, e anche compare nelle discussioni un po' triviali un po' no che si fanno nei bar: ma questo "glorioso" regime salviniano e felpato (supportato dagli ingenui Cinquestelle, nonostante litigi veri o inventati) è un regime

fascista? o quasi?
La risposta degli storici e poi della stragrande maggioranza degli italiani che si esprimono, al voto nelle Europee ultime e recenti in circa il 55%, è chiara: non lo è affatto; il fascismo è finito inequivocabilmente, tragicamente (e qualcuno aggiunge anche per fortuna) negli ultimi giorni di aprile del 1945 a piazzale Loreto a Milano con Benito Mussolini e la sua "corte" appesi a testa ingiù dalle travi di una pensilina di un distributore di benzina.
Caliamo subito il sipario su quelle penose immagini che, a detta di tutti, o di molti, non hanno mai rappresentato il civile pensiero e i sentimenti del popolo italiano. Ma un brivido resta e corre sul filo della schiena dei politici, e non solo.
La storia, qualunque cosa si dica, non si ripete; e anche dal fascismo – da quella tragica e terribile fine del fascismo – sono trascorsi tanti di quegli anni (settantaquattro per l'esattezza) da far sì che il paragone oggi non si possa manco azzardare. Perché le similitudini non ricorrono tanto al fascismo, alla Resistenza e alla lotta partigiana, alla guerra civile che fu cruenta spesso da entrambe le parti, e nemmeno alle vergognose leggi razziali ideate dal Duce e promulgate dal Re nell'autunno del 1938, inconsapevolmente accostate da una scolaresca – ai giorni nostri – a una legge del Parlamento italiano e riletta con dovizia e cura dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.
I termini di paragone forse non vanno nemmeno fatti con quegli elementi che, anni fa, Umberto Eco definì dell'Ur-Fascismo, cioè del fascismo primigenio e universale, perché egli ne identificava i caratteri in alcuni aspetti tecnicamente politici e dunque storici.
Se mai fanno riflettere alcuni aspetti del problema che nel nostro Paese sorgono nei momenti di crisi, di disaffezione nei riguardi della politica vera e partecipata (la scarsa presenza dei cittadini elettori è sempre un dato di cui si dovrebbe tenere conto); peggio: nei momenti di caduta dei valori e – in genere – nei momenti che inevitabilmente si potrebbero chiamare "di stanca". Il primo e il più importante, un marchio nel nostro gene universale, è il desiderio del capo, cioè l'indicazione di un personaggio da seguire sempre e comunque a pecora, basti che sia lui a decidere e a interpretare gli animi.
Lo si provò, più di una ventina di anni fa ormai, con il pm Antonio Di Pietro, poi con l'accattivante Berlusca, poi con

il giovane segretario del Pd Matteo Renzi, che alle Europee del 2014, cinque anni fa dunque, mica nel Paleolitico, faceva assestare il suo partito (il Pd) oltre il quaranta per cento...
Oggi sugli scudi sopravanza Matteo Salvini, il quale si fa largo sempre di più. Sulle schede elettorali non c'era la paroletta italiani o il nome Italia, né a mo' di tifoseria o di parentela, ma il suo personale cognome. È vero che a un certo punto, magari proprio quando è al diapason, capita che il Capo precipiti ignominiosamente, e che se ne affacci un altro, ma per il momento siamo lì: il Capo ha sempre ragione, nel Capo (capitano a tre stellette o generale che oggi sia diventato) si ripongono tutte le speranze. Come una volta.
Questo sentimento di mettersi nelle mani di un onnipotente leader oscura altri aspetti che inopportunamente si vorrebbero omologare: un certo qual vago disprezzo del parlamentarismo, una ridicolizzazione della stampa ostile, una messa nell'angolo dell'opposizione, qualunque essa sia, e anche la sua demonizzazione, visto che un confino fisico sarebbe improponibile.
E c'è infine un aspetto importante – e diverso – che conferisce al Capo una presenza che trascende nel soprannaturale. Benito Mussolini – si racconta – una volta, mettendosi a braccia conserte, disse: se Dio esiste, mi fulmini in trenta secondi. Dio non lo fulminò, almeno in quel momento, e attese per una ventina d'anni o poco di più.
Oggi il Capo bacia il Rosario, agita il Vangelo. E Dio, che è misericordioso, può forse aspettare. Ma non per sempre, essendo il suo destino, anche quello di un Capo, comune a quello di ogni uomo.

Opinioni

MERCATO, QUALE FUTURO

Bancarelle degli ambulanti: tre ipotesi più una

di Ovidio Cazzola

Con qualche ritardo nell'ambito del programma di riorganizzazione urbana dell'area delle stazioni, luogo di convergenza del sistema di trasporto pubblico ferroviario e su gomma, si sta ponendo il problema di una nuova dislocazione del mercato trisettimanale ambulante.
Le ipotesi fin qui avanzate indicano il riutilizzo di piazza della Repubblica, lo spazio delle esposizioni della Schiranna, una articolazione in spazi diversi individuati nell'ambito urbano.
Sono del parere che queste localizzazioni siano inadatte al ruolo che si vorrebbe loro affidare.
L'attuale piazza della Repubblica è stata per parecchi decenni sede del mercato, fino alla realizzazione dell'autosilo sotterraneo, la demolizione del mercato coperto (realizzato nei primi anni '20 del secolo scorso) la costruzione delle 'Corti'. Oggi è un'area assediata dal traffico veicolare che non potrebbe sopportare ulteriore traffico, quale quello che produrrebbe la presenza del mercato ambulante, con l'arrivo, la sosta, l'uscita dei furgoni degli espositori.
E' anche da considerare l'inopportunità della presenza delle bancherelle in un ambito urbano che ha assunto un ruolo diverso da quello del passato quando la sua marginalità rispetto al centro urbano era più spiccata e lo spazio (di minore monumentalità) era articolato e ingentilito da filari di alberi e dalla relazione con le diverse attività commerciali stabili presenti. Va poi tenuto in evidenza il ruolo di Centro culturale che si intende assegnare alla Caserma.
Credo che non sia proprio possibile la convivenza tra il simpatico disordine del mercato ambulante e il progettato luogo di attività culturali.
Il mercato ambulante è certamente luogo di vita e di relazione. La sua accessibilità deve essere favorita nel migliore modo possibile.
L'attuale sua dislocazione urbana centrale fra le stazioni ferroviarie, servita da diverse linee di autobus è certamente

apprezzata dagli operatori e dai compratori.
L'area delle Esposizioni della Schiranna ha caratteristiche confrontabili? Non mi pare. L'offerta del mercato ambulante trisettimanale è ben diversa da quella delle esposizioni annuali.
La terza ipotesi considerata propone un'articolazione del mercato in luoghi diversi.
Il suo impatto con la città sarebbe certamente più accettabile. Ma il mercato ambulante varesino è frequentato e ha successo proprio per la possibilità di confronto ampio dell'offerta.
Sono dell'avviso quindi che debbano essere trovate soluzioni più convincenti.
Considero da tempo le condizioni e il possibile ruolo dell'area dismessa compresa, nelle vicinanze dell'attuale mercato, tra via Bainsizza,via Grado, via Monte Santo.
Si tratta di un'area ampia, di superficie complessiva simile a quella oggi occupata dal mercato.
Al suo interno sono presenti strutture industriali e abitative abbandonate e cadenti.
Si tratta di un'area che il Piano di Governo del Territorio di Varese considera 'area di trasformazione'.
Questo spazio urbano, abbandonato da decenni, potrebbe assumere un nuovo ruolo come spazio del mercato ambulante, arricchito da presenze di verde pubblico che darebbe nuovo rilievo all'ambito abitativo e dei laboratori circostanti.
Si tratterebbe di fatto di associare la nuova localizzazione del mercato con la riqualificazione di una porzione urbana fin qui trascurata.

L'attuale mercato in piazzale Kennedy

L'Amministrazione comunale dovrebbe redigere un 'master plan' che riorganizzi questo spazio, coinvolgere le diverse proprietà private dalle quali non mi risulta siano state finora avanzate proposte.
Occorrerebbe compiere, in sostanza, un'operazione integrativa del progetto, ormai in fase di appalto, relativo all'area delle stazioni e coordinare i tempi per consentire la realizzazione di trasferimenti e opere.
Si tratterebbe di un'operazione di riordino di una porzione di realtà urbana avviata con poche regole negli ultimi decenni dell'800 con lo sviluppo del sistema ferroviario.
Oggi è nostro compito effettuare questo riordino.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cara Varese
METEO SFAVOREVOLE
Nubi al nostro orizzonte lombardo
di Pier Fausto Vedani

Parole
LA SCUOLA BOCCIATA
Numeri sconfortanti, sistema malato
di Margherita Giromini

Noterelle
FATICA DI VIVERE
Cambia l'età, nuove battaglie
di Emilio Corbetta

Opinioni
GRILLOLEGHISMO
L'improbabile coesistenza
di Robi Ronza

Apologie paradossali
FASHIONISMO
Est moda in rebus: la vera rivoluzione
di Costante Portatadino

Società
ANIMA EUROPEA
Wojtyla: i valori umani e cristiani
di Sergio Redaelli

Chiesa
NUOVO STILE
Il documento del Sinodo dei vescovi
di Livio Ghiringhelli

Souvenir
ORA DI NANNA
Copertina di Linus e altro
di Annalisa Motta

Il viaggio
PAVIA LA ROSSA
Passato e presente senza conflitti
di Gioia Gentile

Sport
FALEGNAME SU DUE RUOTE
Contini, il ciclista che osò sfidare Hinault
di Felice Magnani

Cultura
L'INFINITO NEL CUORE
Nel segno di Giacomo Leopardi
di Renata Ballerio

Urbi et Orbi
TEO NON C'È
Salta lo spettacolo: storia all'italiana
di Paolo Cremonesi

Ambiente
IL CANE AVVELENATO
Ma il sindaco di Induno tranquillizza
di Arturo Bortoluzzi

Sport
ANCORA MARQUEZ
L'avvio del mondiale moto Gp
di Ettore Pagani

Società
GLI ALPINI, UN ORGOGLIO
Cent'anni ci coraggioso impegno
di Rosalba Ferrero

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese